

## Il fenomeno migratorio e gli italiani

28/09/2011 16:42



di Carlo Di Stanislao - L'immigrazione è il prodotto dell'opulenta società dei consumi che "consuma" anche gli esseri umani senza preoccuparsene. Lo sforzo che i paesi civili dovrebbero compiere, è quello di volgersi al tentativo di avvicinarsi agli immigrati, di eliminare la distanza che c'è tra noi e loro e guardarli negli occhi per scoprirvi la nostra stessa umanità; l'impegno di conoscere e capire la realtà che ruota intorno al fenomeno immigrazione, perché esso *[leggi tutto ...]* necessita di tutta la nostra attenzione; l'apprendimento di una dimensione diversa della vita, che può insegnare il dono della saggezza a chi pensa di trasformare il mondo secondo le regole della "nuova economia", quello della parsimonia a chi è abituato a sprecare le risorse di cui dispone, il dono della prudenza e dell'umiltà a chi crede di poter risolvere i problemi dello sviluppo con le nuove tecnologie. Il testo è strutturato in capitoli, dalla "A" alla "Z", da "Accoglienza" a "Intercultura", a "Sanità" ecc. in un cammino che porta a una comprensione completa del problema dell'immigrazione. I movimenti migratori - l'abbandono di un dato territorio, dove si è svolta la vita del soggetto singolo o gruppo fino a quel momento, per insediarsi in modo permanente o temporaneo in un altro territorio - sono antichi quanto la storia umana. Tali movimenti possono avvenire entro i confini di un dato paese (emigrazione dal Sud al Nord Italia) o tra due paesi (dall'Italia alla Germania o dalla Nigeria all'Italia). Le migrazioni internazionali hanno raggiunto oggi dimensioni sconosciute nei secoli precedenti, grazie in parte allo sviluppo dei mezzi di comunicazione e dei trasporti. La maggior parte delle migrazioni, compresa la fuga dei rifugiati e richiedenti asilo, avvengono in e tra paesi del Sud del mondo, paesi che dispongono di meno risorse per assistere o agevolare l'inserimento dignitoso di un gran numero di persone che migrano. Le cause delle migrazioni internazionali sono molteplici: nel rapporto finale della Conferenza ONU sulla Popolazione e lo Sviluppo (Conferenza del Cairo), si individuano fra i fattori che costringono le persone a migrare, "squilibri economici internazionali, povertà e degrado ambientale insieme all'assenza di pace e sicurezza, violazioni di diritti umani e livelli diversi dello sviluppo di istituzioni giudiziarie e democratiche". Le cause delle migrazioni vengono generalmente divise in fattori d'espulsione e di attrazione (push and pull factors). I primi riguardano l'alta disoccupazione o sottoccupazione, la povertà, i conflitti armati, il degrado dell'ambiente e i disastri naturali, le violazioni dei diritti nei paesi di partenza. Mentre i fattori di attrazione possono essere riassunti in quel complesso di fattori economici, sociali e culturali che concorrono a fare prevedere delle opportunità maggiori e/o una qualità della vita migliore per sé da parte di chi emigra. A livello istituzionale, il bisogno di mano d'opera da parte di alcuni paesi ha rappresentato un forte fattore d'attrazione di migranti. In molti paesi, interi settori d'attività dipendono in misura rilevante dalla presenza di lavoratori immigrati e, in alcuni casi, molti di questi immigrati sono stati incoraggiati o anche reclutati per ricoprire i posti disponibili in periodi d'espansione economica. Non di rado, i lavoratori

immigrati svolgono lavori pesanti, mal retribuiti e con minor protezione sociale e in periodi di difficoltà economiche, sono i primi ad essere espulsi dal processo produttivo. Lo scorso 22 settembre, la giornalista molisana Mina Capussi, intervenendo al convegno “Le parole per dirlo. Migrazioni, comunicazione e territorio”, organizzato dall’Università Sapienza di Roma e svoltosi presso la Cartoteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, ha parlato del vissuto del problema migratorio, necessario per guardare e ricomporre le schegge di un fenomeno urgente, ma frammentato ed incompreso. L’evento, cui hanno preso parte studiosi di fama ed esperti di migrazioni, si è concluso con la distribuzione dei volumi, curati dalla stessa Capussi, direttore del quotidiano “Un Mondo d’Italiani” e docente presso l’Università Roma Tre, “Valigie di cartone e fughe di cervelli”, “Glossario Migrazione e asilo” e “Il Lazio nel mondo. Emigrazione e immigrazione”. Migrazione, accoglienza, integrazione, ha ricordato la Capussi, sono “parole”, “suoni”, “segni” che hanno caratterizzato una pagina importantissima della nostra storia, impregnando di significati ogni pezzetto, ogni angolo di quel vasto mondo che è la comunità italiana all’estero. Una sorta di “navigazione” intorno a significati di parole che implicano e comportano letture di ulteriore livello, corredate dal racconto parallelo delle immagini-documenti, a ricomporre per schegge semantiche la fenomenologia del vissuto migratorio. Nel suo ultimo intervento ed in tutti i suoi scritti, la giornalista e docente molisana è sempre attenta al ricordo della grande migrazione italiana e, ancora, a considerare il fatto che tale migrazione, soprattutto intellettuale, è nuovamente fenomeno emergente in questo nostro Paese. Recentemente, un italiano di 35 anni, che si è laureato al Politecnico di Torino e all’Università di Brighton, ha lavorato in Gran Bretagna, Cina e Taiwan e dal 2002 vive a Melbourne, Australia, ha creato all’uopo un sito web, il cui indirizzo è: <http://www.italiansinfuga.com>. Negli ultimi post ci sono indicazioni su quello che è bene sapere se si vuole insegnare all’estero, come ottenere un dottorato all’università di Leeds, come trovare un lavoro come ingegnere in Canada, intraprendere un percorso nel volontariato internazionale e la testimonianza di un ragazzo delle Marche che ora lavora nel laboratorio elettronico della Metropolitana di Washington di DC, Stati Uniti. Insomma un po' di tutto e di più e soprattutto il segno che il fenomeno migratorio sarà, in futuro, qualcosa di direttamente concernente le nostre giovani forze intellettuali. Si discute spesso della presenza di stranieri in Italia mentre è quasi completamente trascurato il fenomeno opposto. Una parte consistente degli italiani all’estero sono il frutto di flussi migratori che si sono verificati anche molti anni or sono, ma è comunque importante occuparsi anche di loro. Vi sono comunque i cosiddetti “cervelli in fuga”, la cui emigrazione è recente. Sono 4.028.370 i cittadini iscritti all’anagrafe degli italiani residenti all’estero all’8 aprile 2010, il 6,7% degli oltre 60 milioni di residenti in Italia. Il numero è quasi pari a quello degli stranieri residenti nel Paese (4 milioni 919 mila secondo il Dossier Caritas/Migrantes 2010). Sono dati contenuti nella quinta edizione del rapporto italiani nel mondo della Fondazione Migrantes, presentato a Roma. L’aumento è stato di 113.000 unità rispetto all’anno precedente. Contrariamente a quanto si pensa, quella degli italiani nel mondo è, quindi, una presenza in aumento. Questo rapporto viene esaminato in un comunicato dell’agenzia Dire ([www.dire.it](http://www.dire.it)). Duemila sono gli iscritti alla Banca dati “Davinci”, lavorano in tutte le più importanti università del mondo. Solo 1 su 4 intenderebbe ritornare in Italia, gli altri si dicono soddisfatti della vita condotta all’estero. Non è un caso che dalla graduatoria Top Italian Scientists, risulta che l’Italia ha i suoi più bravi scienziati all’estero. Nel 2001, il ministro dell’Università ha varato un programma per il rientro dei cervelli fuggiti dall’Italia. I risultati? Scarsi. “Dei 460 ricercatori, faticosamente riportati in patria, infatti, solo 50 sono stati richiesti ufficialmente dagli atenei italiani e di essi solo un quinto avrebbe superato le forche caudine del Consiglio Universitario Nazionale. E, nella prospettiva prossima di una emigrazione sempre più capillare, dovremmo anche ricordarci di come fummo considerati reietti dagli americani, negli anni fra il 1917 ed il 1924. E proprio in questo clima di ostilità diffusa avvengono dei fatti atroci, frequentissimi episodi di schiavitù o di semi schiavitù, il cosiddetto “*péonage*” (questo il termine usato), perché i nostri emigranti, partiti magari con un biglietto prepagato dai reclutatori fazenderos - cosa che succedeva spesso e che successe soprattutto per l’emigrazione veneta che negli anni Ottanta andò in Brasile a lavorare nelle fazendas delle piantagioni di caffè, dove trovò i fazenderos ancora legati ad una mentalità schiavistica -, una volta giunti a destinazione, venivano sottoposti a violenze incredibili, che andavano dalle bastonature alle violenze alle donne, e venivano perfino incatenati alle caviglie perché non potessero scappare. Il “*péonage*” ci fu anche negli Stati Uniti dove gli emigranti, che erano partiti con il biglietto prepagato, andavano a lavorare nelle piantagioni di cotone della Louisiana,

New Orleans e dintorni, o del Texas, ma dove questo biglietto, che i piantatori avevano anticipato, non finivano mai di pagarlo e il loro debito non era mai estinto: dovevano infatti rifornirsi presso i negozi delle compagnie dei piantatori e lì dovevano spendere l'ira di Dio. Questo per dare un'idea dello sfruttamento terribile cui erano sottoposti i nostri emigranti e rammentare ai figli di questi, quale dovrebbe essere l'accoglienza verso gli immigrati ed i disperati di oggi. L'Italia, dovremmo tutti ricordarlo, è stata a lungo un paese di emigrazione, che solo verso la fine degli anni '70 ha cominciato ad essere interessata dall'immigrazione proveniente dal Sud del mondo e solo negli anni '90 il flusso in entrata degli immigrati ha superato quello in uscita di cittadini italiani che emigravano verso altri paesi. Agli inizi, l'immigrazione verso l'Italia è stata dovuta più alle politiche restrittive adottate da altri paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda ecc.) che fino ad allora avevano assorbito i maggiori flussi migratori, e meno ai propri specifici fattori d'attrazione. In quella fase, molti immigrati considerarono l'Italia più come paese di transito che di soggiorno definitivo. Poi, più recentemente, le cose sono cambiate e si è acuito l'atteggiamento ambivalente degli italiani nei confronti degli immigrati. Infatti, sempre più si riconosce che questa presenza è necessaria per il paese e per alcuni settori d'attività, ma allo stesso tempo la stessa viene spesso stigmatizzata come causa di molti mali della società. D'altra parte, la condizione di vita degli immigrati in Italia risulta ancora molto disagiata (quando non emarginata) in misura maggiore rispetto a quella in paesi dello stesso livello di sviluppo industriale dell'Italia. Questo stato di disagio si manifesta in modo particolarmente grave per il lavoro, in parte per una specificità del mercato di lavoro italiano (alte percentuali di piccole imprese, alte quote di assunzione irregolare ecc.), in parte per barriere all'accesso previste dalle leggi nei confronti degli stranieri non cittadini di paesi UE. Così il tasso di disoccupazione fra gli immigrati è notevolmente superiore a quello degli autoctoni e i lavori disponibili sono in prevalenza quelli più pesanti, a bassa remunerazione ed a volte pericolosi per la salute. Ugualmente grave è la difficoltà di accesso ai servizi: casa, servizi socio-sanitari, istruzione ecc.; in altre parole, l'integrazione degli immigrati nella società italiana è ancora un processo all'inizio e solo con la Legge 40/98 questo aspetto è entrato a far parte delle politiche migratorie, la cui applicazione è demandata agli enti locali. Inoltre, accade spesso che parlando delle migrazioni internazionali dai paesi del Sud del mondo verso i paesi più industrializzati, e l'Italia in particolare, venga tirata in ballo la cooperazione allo sviluppo. Si sostiene che per fermare o contenere questi movimenti migratori, sia necessario potenziare la cooperazione allo sviluppo con i paesi di provenienza delle persone immigrate. Questa tesi ambigua viene sostenuta sia da coloro che sono apertamente contro l'immigrazione e che la esprimono politicamente nella nota formula "aiutiamoli a casa loro" per evitarli l'emarginazione in cui vivrebbero qui, sia da parte di alcuni che si dichiarano non contrari all'immigrazione. Mentre appare evidente che i vari progetti di cooperazione danno lavoro ad alcuni cittadini dei paesi dove vengono realizzati, è invece dubbio che l'offerta di lavoro che i progetti di cooperazione comportano sia quantitativamente (e qualitativamente) tale da impedire l'immigrazione, almeno quella parte che avviene per ricerca di lavoro. Questo perché le risorse destinate alla cooperazione nel suo complesso sono irrisorie rispetto a quelle che ci vorrebbero per investimenti in grado di incidere sulla disoccupazione e sottoccupazione di massa in molti paesi del Sud. Non solo. La cooperazione governativa (crediti all'esportazione, donazione a governi amici o controllabili, prestiti a tassi agevolati ecc.) assorbe la maggior parte delle risorse destinate alla cooperazione, ed è ben noto che questo tipo di cooperazione risponde molto di più a logiche di politica estera (creare e mantenere aree di influenza) che a bisogni dei paesi destinatari. In conclusione, come anche al richiamato convegno del 22 settembre a Roma si è detto, il problema dell'immigrazione straniera nel nostro paese è ormai diventato un problema di grande portata. Insomma, le condizioni di discriminazione lavorativa e abitativa e, più in generale, sociale ed umana in cui vivono attualmente gli immigrati in Italia, non sono né contingenti né casuali, ma rappresentano la continuazione, in altre forme, in altri luoghi e in altri tempi, del secolare processo di assoggettamento delle popolazioni dei paesi "terzi" del mondo da parte dell'Occidente. *[leggi tutto ...]* Questo processo di inferiorizzazione materiale e simbolica degli immigrati pretenderebbe di cancellarne la soggettività, la visibilità sociale e politica, cioè la loro partecipazione al "discorso pubblico" e alla vita pubblica, lasciandoli comparire in essa solo come un pericolo, una minaccia da cui difendersi con tutti i mezzi possibili. L'obiettivo primario diventa allora quello della integrazione sociale, culturale e in futuro anche politica. Occorre affrontare e risolvere l'annoso problema del rapporto tra razzismo e antirazzismo

alla luce delle possibili risposte istituzionali alla questione immigrazione: dai centri di accoglienza e di [leggi tutto ...] informazione per gli immigrati, ai vari servizi di assistenza, al ruolo del volontariato e dell'associazionismo rispetto al settore pubblico. Non vi sono né scappatoie né alternative.

### **Lecture consigliate**

- Addams J.: Donne, immigrati, governo della città. Scritti sull'etica sociale, ed. Spartacus, Roma, 2004.
- Capaccioni G.: Uomini o immigrati? Alfabeto dell'immigrazione, Ed. EMI, Milano, 2001.
- Cioni F. (a cura di): Gli immigrati, il lavoro, la casa. Tra segregazione e mobilitazione, ed. Franco Angeli, Milano, 2004.
- Fondizzi C.: Immigrati, Ed. Ediesse, Roma, 2000
- Ghezzi M.: Il rispetto dell'altro. Il lavoro sociale con gli immigrati stranieri, ed. Carocci, Milano, 1996.
- Lonni A.: Immigrati, Ed. Bruno Mondadori, Milano, 2003.
- Maciotti M.C., Pugliese E.: Gli immigrati in Italia, Ed. Laterza, Roma-Bari, 1996.

---

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di L'Aquila n. 531 del 4 febbraio 2004 - Iscrizione R.O.C. 21370 - P.IVA 01840600660

Editore MacroMedia Comunicazione Srl - Direttore Responsabile Maria Cattini - Vice Direttore Fulgo Graziosi

Redazione Casetta di legno c/o Parcheggio Centro Comm.le L'Aquilone (AQ) - [lato Decathlon]

Per contatti tel 0862 785169 cell. 328 9624304 fax 1786017360 - mail: ilcapoluogo@gmail.com -

redazione@ilcapoluogo.it - macromediacomunicazione@pec.it